



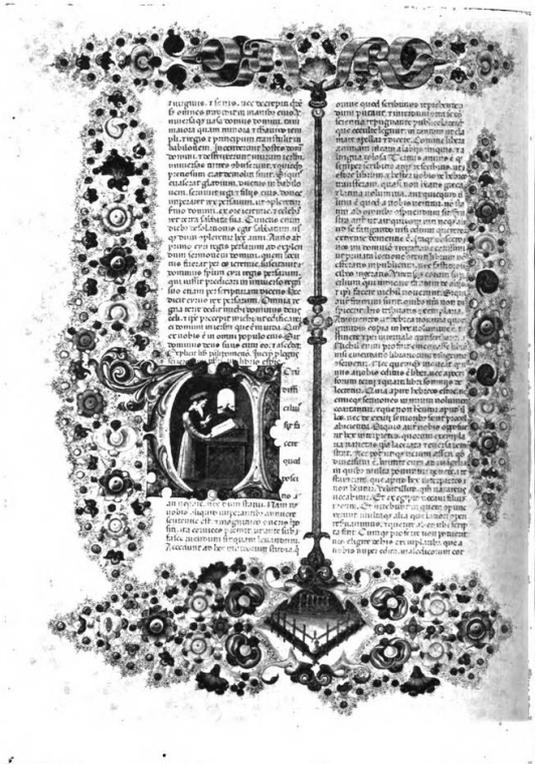
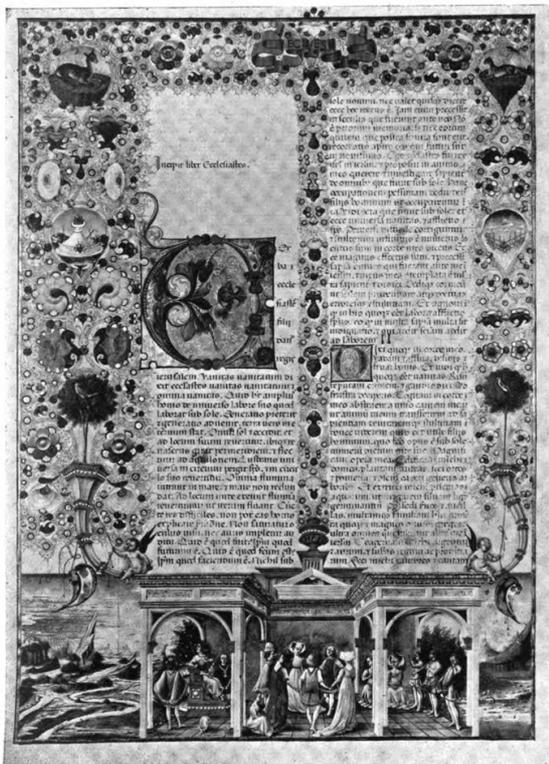
# La Bibbia di Borso

La storia artistica dei due volumi contenenti il testo latino della Bibbia, trascritto dal calligrafo milanese Pietro Paolo Maroni, riccamente miniati da artisti vari su commissione di Borso d'Este è stata ampiamente narrata dall'Hermann e dal Bertoni; ed un articolo a pagine 924-925 del vol. VI della *Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani* la riassume. Su quella scorta vengono qui esposte le principali notizie interessanti il manoscritto famoso, che dev'essere considerato non solo capolavoro insigne dell'arte della miniatura in Italia ma un esempio smagliante e perfetto dell'arte della illustrazione del libro nel secolo decimoquinto.

È il più sontuoso dei manoscritti fatti per gli Estensi; consta di due volumi, il primo di 311 fogli di pergamena in 31 quinterni, il secondo di 293 in 29 quinterni, del formato di 375 × 265 mm. È opera di una magnificenza e di una finezza incomparabile per la quantità (circa due migliaia) e la bellezza delle miniature che la adornano. Ogni pagina è circondata da un orlo di spirali tracciate a penna, frammiste a fiorellini, tralci d'acanto e puntini d'oro; e gli orli contengono uno o due medaglioni o cammei con emblemi ducali, animali, fiori comuni e rari dai colori vivi e composizioni figurate. Gli orli, della bellezza tipica delle miniature ferraresi,

sono quasi tutti diversi e quasi sempre la loro composizione è concepita in corrispondenza a quello della pagina di fronte. Ogni pagina reca in alto il titolo del libro iscritto entro un nastro svolazzante: ad ogni principio di libro vi è una composizione figurata nel testo. Le armi di Borso e quelle di Rovigo (della cui contea Borso era stato investito dall'Imperatore Federico III) si alternano a graziosissime figure d'animali e agli emblemi ducali, particolarmente curati: il liocorno sotto il *dattararo*, il *paraduro* (cancellata d'oro sull'acqua), la siepe, l'*abbeveraduro da colombi* (vaso a campana con tre fori da cui scorre l'acqua), la *chiavadura tedesca* (battente spesso a forma di drago sopra un fiore), il *battesmo* (bacino esagono in cui galleggiano scodelline di legno), la *chiodara* (tavoletta trapezoidale coperta di chiodi). Degli animali compaiono molti della specie domestiche, e leoni, leopardi, orsi, cinghiali, elefanti, cammelli, scimmie, isticri; uccelli frequenti nella pianura padana, uccelli canori e domestici d'ogni sorta, upupe, alcioni, cardellini, struzzi, aquile, avvoltoi, faraone, aironi, gru, cicogne, pavoni e cigni; centauri e centauressa a corpo di cavallo, di cane, di capriolo, di leone, di struzzo.

Terminata nel 1461, di questo tempo non si conoscono altri codici così abbondantemente decorati ed illu-



strati, ch  non una delle 1208 pagine della Bibbia di Borso sfuggi alle cure degli artisti che dovettero comporla. Questi furono parecchi e fu per essi locata un'apposita casa in Ferrara nel 1455; l'atto originale della convenzione relativa al lavoro di miniatura   andato disperso, ma il prezioso documento ci   fortunatamente noto per due copie del sec. XVIII: nel luglio dell'anno 1455 il Duca Borso affid  l'incarico al pittore e miniatore Taddeo Crivelli, forse milanese, ed a Franco Russi mantovano di nascita ma cittadino ferrarese.

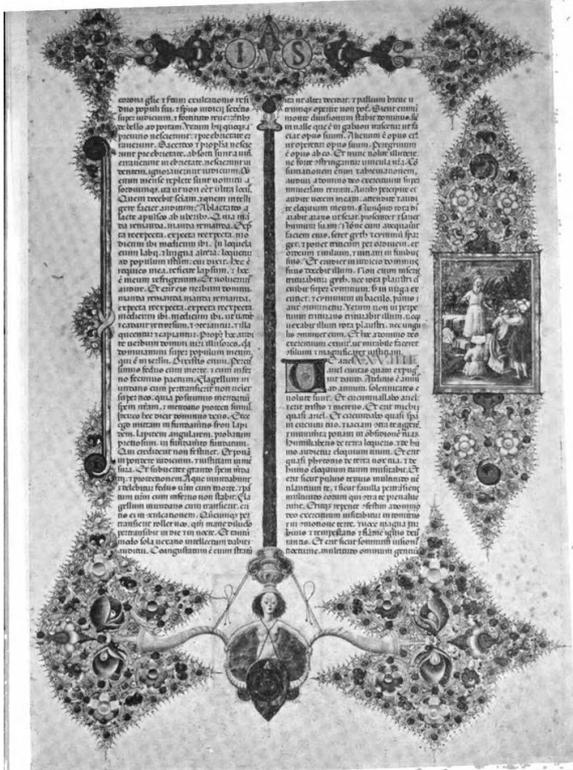
Crivelli, nato verso il 1425 da ser Nicol  di Bonafrazia notaio, fu educato in Lombardia ed era gi  trasferito col padre a Ferrara nel 1451. Egli ebbe la responsabilit  di 32 quinterni e mezzo della Bibbia, ed

incaricato di miniare il "principio", cio  le due grandi meravigliose pagine con cui essa comincia; gli altri 27 e mezzo quinterni affidati ai Russi. La convenzione prevedeva sei anni di lavoro e difatti nel 1461 la Bibbia era ultimata; ma i due artisti responsabili ebbero bisogno di collaboratori e si conoscono i nomi di questi aiuti: Giorgio d'Alemagna, Marco dell'Avogaro, Giovanni da Lira, Giovanni Todesco da Mantova, Malatesta di Pietro Romano, Giovanni da Gaibana. I due primi miniarono certo anche scene importanti («storie») mentre gli altri furono specialmente adibiti a miniar fregi, rabeschi, intrecci vegetali, lettere iniziali grandi e piccole o ad arricchire i «fondi» di spirali e puntolini dorati.



Il maggior merito delle miniature va dunque al Crivelli, che vi attese nel periodo della sua migliore maturità (mori tra il '76 e l'85) e che eccelle sugli altri per eleganza e signorilità di squisito disegno, grazia di colorito, nettezza di particolari, finitezza di esecuzione: caratteristiche tutte che si rivelano nel Decameron che egli minìo per Teofilo Calcagnini (ora nella collezione Leicester). In lui si notano influssi dello Squarcione nelle teste, nel disegno delle pieghe, nei paesaggi rupestri; del Pisanello, specialmente nel studio accurato degli animali, nelle vesti, nelle composizioni, nel colorito; del Mantegna, negli atteggiamenti delle figure e nella severità dello stile, e di Piero della Francesca nei riflessi umbrati del paesaggio; influssi tutti che non discor-

dano affatto dalla sua educazione milanese, i cui riflessi ritroveremo da allora in poi sempre più intensi nella pittura ferrarese. L'architettura classica delle sue fastose composizioni dissiminate di aristocratiche figurine, ricorda come pure nelle foggie degli abiti, le illustrazioni di novelle e le pitture dei cassoni. Il suo tocco garbato, la sua sottile ricercatezza trovano più deboli imitatori nei suoi aiuti, che non sono d'altra parte facilmente individuabili. Franco è meno stilizzato del Crivelli, meno accurato nell'esecuzione e nella composizione, tuttavia abile, e meno esuberante nella fantasia decorativa; costruisce le sue figure di tinta grigia in maniera assai diversa di quella personale del Crivelli; più convenzionale è il suo paesaggio sparso di colline verdeg-



gianti e il suo colorito più opaco per quanto adoperi molto bianco. Meno chiara è la parte degli altri due miniatori principali: Marco dell'Avogaro, che collaborò forse al secondo volume oltreché al primo quinterno del primo, lumeggia d'oro le sue figure di forme un pò dure, ma di disegno sicuro con panneggi a pieghe parallele di plastica modellatura; anch'egli ha un colorito un pò opaco e crudo in cui prevale il tono azzurro e si compiace di paesaggi dolcemente ondulati, ricchi di vegetazione e di fontane. Giorgio d'Alemagna ricorda la maniera del figlio Martino da Modena nelle caratteristiche figure dagli ampi zigomi, dalla bocca dura, dagli occhi grandi ed espressivi.

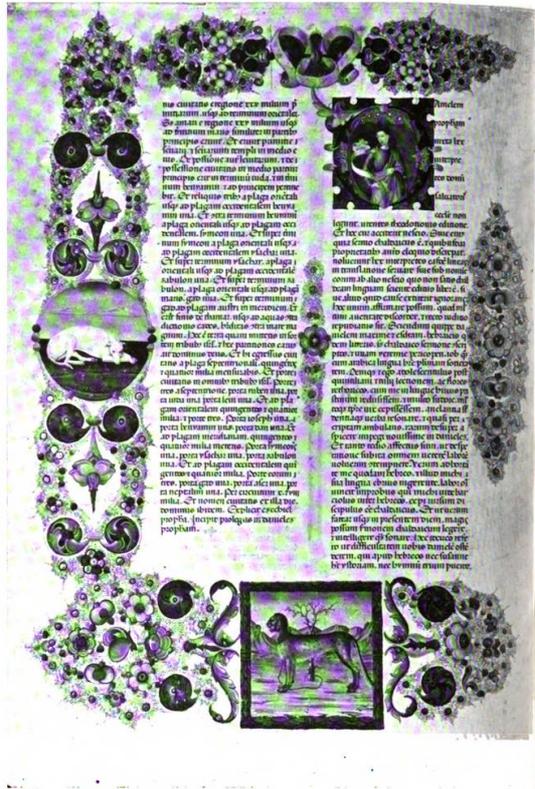
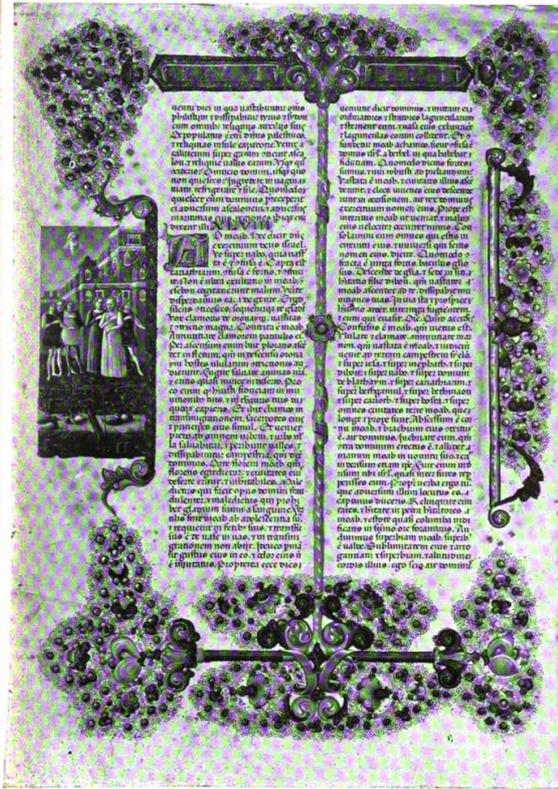
Il prezzo, fissato in 1375 ducati, veniva pagato via via sia agli artisti sia all'amaneuense; gli artisti ricevevano da 60 a 75 lire marchesane per ogni quinterno, a misura che venivano compiuti ed approvati dal Duca. Le indicazioni dei diversi pagamenti ci forniscono così dati preziosi sugli artisti che miniarono parti precise della Bibbia, e riuscì abbastanza facile identificare l'opera avuta da ciascuno di essi nel compimento dell'intero lavoro. È curioso come opere di tanta bellezza non venissero mai firmate, salvo casi rarissimi; gli artisti che miniarono codici insigni, nelle Fiandre, in Francia in Germania ed in Italia, dal sec. XIII al sec. XV rimasero quasi sempre sconosciuti. Nè questa Bibbia fa eccezione, chè gli artisti che l'eseguirono non vollero in nessun modo legare il loro nome a tanta nobile fatica, e solo i documenti d'archivio li fece conoscere. Il sontuoso manoscritto fu rilegato in due volumi da Gregorio di Gasperino in stoffa d'oro con borch'e e fermagli d'argento dorato, con spesa di 50 ducati; più tardi, nel sec. XVIII, alla stoffa, forse troppo usata, fu sostituito il marocchino rosso e per fortuna le antiche decorazioni metalliche conservate.

Salito al trono Ercole I d'Este, le sue armi e le sue « imprese » furono in più luoghi della Bibbia sovrapposte a quelle di Borso: così troviamo l'arme estense impalata al centro di rosso con le chiavi (modifica del 1471); il leopardo alato invece dell'unicorno, l'anello col diamante e le foglie di garofano, l'idra che sorge dal fuoco ecc.

Passata con gli Estensi la biblioteca a Modena, Francesco V privato del ducato nel 1859, prese la Bibbia con sè, insieme al *Breviario* di Ercole I ed all'*Officium B. M. Virginis* fatto per Alfonso I d'Este. Questi preziosi manoscritti, considerati appartenenti al patrimonio privato dell'Imperatore d'Austria, vennero sempre conservati nella biblioteca di Corte; e l'imperatore Carlo, dopo il dissolvimento dell'Impero Austro-Ungarico, li portò in Svizzera nel 1918.

La Bibbia fu poi ritrovata a Parigi nel 1923, su l'indicazione del signor Amedeo Boinet, allora capo della Biblioteca di Sainte Geneviève, presso il signor





Gilbert Romeuf 27 rue de Naples; e l'estensore di questa nota, che fu colui che ebbe tanta fortuna, non riposò fino a che essa non ebbe fatto ritorno alla sua storica sede in Modena: acquistata per la somma di quattro milioni e mezzo di lire dall'industriale lombardo Giovanni Treccani venne subito offerta allo Stato.

Slegata per essere interamente fotografata a spese del generoso Donatore, essa si trova oggi, dopo dieci anni, ancora in quelle condizioni: si fanno voti affinché i due meravigliosi volumi riassumano al più presto la

loro unità, e cessino di essere fogli volanti per ridiventare libri...

T. DE MARINIS

Bibliografia: J. Hermann, *Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este in Ferrara* in Jahrbuch d. Kunsthist. Samml. volume XXI, Vienna 1900; M. Campori, *Notizie dei miniatori dei principi Estensi*, Modena 1872; G. Bertoni, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borsò d'Este*, Modena 1925; D. C. Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, pp. 46-50; P. d'Ancona, *La miniature italiane*, Parigi 1926, pp. 65-67. Le fotografie furono eseguite dal Bombelli di Milano.